

SÌ ALLA SACROSANTA PROTESTA. E POI?

NATALIA ASPESI

I litigiosi al governo hanno ben altro da pensare, e ben altro da finanziare, piuttosto che lo spettacolo e la cultura. Con la cultura e forse anche con lo spettacolo, non solo non si mangia, ma non si fanno neppure affari, soprattutto se sporchi. Non risulta infatti che mafie e camorre se ne siano mai interessate.

Alla vigilia dello sciopero del settore, ancora non si è alzata la voce querula e comunque inascoltata dell'apposito ministro Bondi, per scongiurare l'ennesima, pacifica, e per ora improduttiva, rivolta: per ottenere dal governo qualche elemosina e magari un minimo di considerazione per se stesso. Ma perché il governo, che spende ogni anno 780 milioni per l'emergenza rifiuti in Campania, dovrebbe impietosirsi per lo sciopero dei lavoratori dello spettacolo che pure sono almeno 250 mila? Alla Scala il premier si concedesse una sola volta e gli bastò, a teatro perché andare se raccontano cose diverse dalle barzellette, al cinema, la classe politica se non ride si addormenta, inutile frequentare il balletto se scarso di pelo (femminile e maschile), ai concerti, vade retro, al circo poi e perché perder tempo se certo ci si diverte di più alle feste supercafonal? Ma allora cosa vogliono questi fannulloni che scioperano in un momento così tumultuoso per il paese, che anche la devota Carfagna non ne può più? Lavorare? Assicurare buon cinema, buon teatro, buona musica, buona cultura ai milioni di italiani che li ritengono vitali, al mondo che ancora si aspetta da noi talento e genialità? Dal 2005 al 2011 i contributi dello Stato sono scesi di 400 milioni. E, sempre pensando alla cultura, mentre alla scuola pubblica sono stati sottratti 8 miliardi di euro, la scuola privata ha ricevuto quest'anno 533 milioni: il tentativo di decurtarne il finanziamento di 245 milioni è stato subito sventato: quasi la stessa cifra destinata all'immenso mondo del nostro spettacolo per il 2011, 288 milioni di euro. L'allegria, commovente occupazione del tappeto rosso alla recente inaugurazione del Festival del cinema di Roma da parte di centinaia di autori, attori, lavoratori del cinema, era stata bellissima, piena di speranza e senso di appartenenza. E poi? Lunedì si sciopera. E poi?

La Repubblica (21 novembre 2010)